



onlus
aiea
associazione italiana esposti amianto

BOLLETTINO AIEA ONLUS (AEA) n. 36
Supplemento al n. 235/236 di **Medicina Democratica**
MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE

AIEA ONLUS
da 30 anni nella lotta contro l'amianto
www.associazioneitalianaespostiamianto.org



L'AMIANTO TI TOGLIE IL RESPIRO

**DONA
IL TUO 5X1000**

C.F. 97430780151

Da 28 anni l'AIEA Onlus, lotta per liberare l'Italia dall'amianto, per i diritti dei lavoratori, degli ex esposti e degli esposti e per tutelare il nostro ambiente.

onlus
aiea
associazione italiana esposti amianto



www.associazioneitalianaespostiamianto.org

INDICE

INTRODUZIONE di Maura Crudeli	2
AMIANTO E (IN) GIUSTIZIA di Fulvio Aurora	3
I DIECI ANNI DI "ASSOCIAZIONE ITALIANA ESPOSTI AMIANTO VAL BASENTO" di Mario Murgia	7
APPLICHIAMO LE LEGGI SULL'AMIANTO ANCHE IN PIEMONTE di Enzo Ferrara, Antonio Faccin e Emilio Pampaluna	9
LA LOTTA ALL'AMIANTO IN SARDEGNA di Sabina Contu	12
FONDO VITTIME AMIANTO di Valentino Gritta	13
#TUTTI UNITI CONTRO L'AMIANTO CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE NELLE SCUOLE ITALIANE di Chiara Misin	17
LA LOTTA PER I DIRITTI DEI LAVORATORI DELL'ISOCHIMICA di Michele Aversa	19
LE VITTIME DELL'AMIANTO SULLA SCENA DEL CRIMINE di Claudio Carrer	21



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE ONLUS

**Medicina
Democratica**

Supplemento al n. 235-236 della rivista **Medicina Democratica**

Direttore responsabile **Fulvio Aurora**
via dei Carracci, 2 - 20149 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 23 del 19 gennaio 1977

Iscritta al Registro Nazionale della Stampa [Legge 58/81 n.416, art. 11]
il 30 ottobre 1985 al n° 8368317, foglio 657
ISSN 0391-3600

Coordinamento testi: **Maura Crudeli**
Progetto grafico: **Soft Loft**

INTRODUZIONE

Maura Crudeli Presidente AIEA Onlus

La storia del rapporto fra l'uomo e l'amianto, dall'antichità all'industrializzazione, è emblematica per comprendere quanto debole sia la priorità della salute umana, pur sancita da tutte le costituzioni del mondo, rispetto agli interessi economici. La storia dell'amianto è una cartina al tornasole. È la stessa storia che potremmo molto presto vivere con altri agenti potenzialmente cancerogeni di cui si sta studiando la pericolosità e che nonostante alcune evidenze epidemiologiche, sono presenti nella nostra vita quotidiana in maniera massiccia, a partire dai pesticidi che hanno contaminato molti dei viveri che consumiamo quotidianamente, agli effetti nocivi ancora nebulosi del 5G, cioè delle reti di quinta generazione, che arriveranno ufficialmente a partire dal 2020 e che permetteranno di collegare milioni di dispositivi in tutto il mondo ad alta velocità e con bassa latenza.

L'AIEA ONLUS si batte da 30 anni per eliminare l'amianto dal nostro territorio, per sensibilizzare la popolazione sulla pericolosità della fibra, per supportare le vittime e i loro parenti, per fare pressione alle istituzioni che hanno il dovere di tutelare il nostro ambiente e soprattutto la salute pubblica, e che invece accumulano ritardi su ritardi nell'applicazione di leggi esistenti dal 1992. Con un'azione costante di informazione, di mobilitazione e di presenza nelle sedi preposte del governo, nelle aule dei tribunali, nelle città e nelle piazze, la nostra associazione, grazie ai suoi volontari, porta costantemente all'attenzione delle istituzioni e della popolazione italiana il tema della priorità della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini nei loro ambienti di vita. Oggi non si muore più solo di tumori connessi all'esposizione all'amianto nei luoghi di lavoro: la percentuale di mesoteliomi di origine ambientale è in crescita ed è per questo che ci siamo battuti per far ottenere anche a questi malati un assegno una tantum come riconoscimento della patologia asbesto-correlata.

Purtroppo i dati ufficiali parlano chiaro: abbiamo più di tremila morti l'anno per malattie asbesto correlate e quasi 40mila tonnellate di amianto ancora da bonificare in Italia, (dato comunque sottostimato perché alcune regioni non hanno mai presentato la mappatura dell'amianto) e se allarghiamo lo sguardo al globo terrestre scopriamo che le vittime superano di gran lunga la cifra dei 100.000 morti e che fra i paesi del mondo che ancora non ne hanno proibito l'estrazione e l'utilizzo, ci sono colossi industriali come Cina, India e Russia. E persino gli USA, dove l'amministrazione Trump ha reintrodotto l'uso dell'amianto nell'edilizia, da cui era stato bandito nel 1989. Per Aiea l'unica vera prevenzione rispetto alle malattie asbesto-correlate è l'eliminazione definitiva dell'amianto dal territorio nazionale e la sorveglianza sanitaria di tutti coloro che nel tempo sono stati esposti alla fibra e che necessitano di un controllo costante del loro stato di salute. Anche su questo aspetto i dati sono allarmanti e ci dicono che solo 30.000 persone su 600mila potenziali esposti in Italia all'amianto sono sottoposti a sorveglianza sanitaria e in molte regioni non vengono assolutamente applicati i protocolli di sorveglianza sanitaria. Aiea è impegnata su questo fronte in molte regioni italiane attraverso delle vertenze con le amministrazioni inadempienti, al fine di far applicare la legge e sottoporre a sorveglianza gli ex esposti. Anche nel settore giudiziario Aiea sta conducendo un'importante battaglia, impegnata come parte civile in una serie di procedimenti giudiziari e processi penali che riguardano i danni dell'amianto (malattie e morte) sui lavoratori e sui cittadini ex esposti.

La scelta di costituirci in questo tipo di processi è a corollario della più generale lotta contro l'amianto, richiama alle leggi e alla loro applicazione, disattese in molti casi. Il processo penale è la modalità tramite la quale viene accertata la responsabilità di chi doveva salvaguardare la salute degli esposti e che invece ha disatteso questo dovere.

Oggi sentir ancora pronunciare più volte nelle aule di giustizia "Il fatto non sussiste" ci motiva ancora di più per andare avanti nella nostra lotta e perseguire il nostro obiettivo che è:

GIUSTIZIA PER TUTTE LE VITTIME DELL'AMIANTO.

AMIANTO E (IN) GIUSTIZIA

Fulvio Aurora, Segretario AIEA

Le associazioni degli esposti ed ex esposti all'amianto e delle vittime, di fronte al documento della Società italiana di Medicina del Lavoro chiamato "Position Paper Amianto", ritengono necessaria una loro presa di posizione, pur senza addentrarsi nei tecnicismi degli argomenti che vengono in esso richiamati. I compiti delle associazioni sono altri ed hanno altra configurazione. Le associazioni rappresentano le sofferenze di coloro che impunemente sono stati esposti all'amianto e ne hanno subito i danni, senza essere stati edotti sui rischi specifici da chi colpevolmente li aveva messi in quelle condizioni. Parliamo di migliaia di malati e di morti provocati da chi quella consapevolezza possedeva. In questa prospettiva, gli enti predetti possono esprimere il proprio parere e la propria critica al Position Paper sull'amianto, valutandolo nelle sue linee essenziali. Per tali motivi, le associazioni appoggiano l'attività tecnico-scientifica del gruppo di lavoro (formato da esperti in epidemiologia, medicina del lavoro, clinica, etc..) coordinato dal prof. Piergiorgio Duca (Ordinario di Statistica Medica e Biometria della Facoltà di Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Milano) che sta operando una puntuale revisione critica a tale documento, scevra da qualsivoglia conflitto di interessi.

Alcune associazioni come l'Associazione Italiana Esposti Amianto, Medicina Democratica, il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio sono impegnati come parti civili in una serie di procedimenti giudiziari e, in particolare, nei processi penali che riguardano omicidi colposi e lesioni gravi e gravissime in danno dei lavoratori, delle lavoratrici e della cittadinanza tutta, esposta per decenni, in maniera inconsapevole, al cancerogeno Amianto. La scelta di costituirsi in questo tipo di processi costituisce il corollario della più generale lotta contro l'amianto e si fonda sulla legislazione vigente all'epoca della commissione dei fatti-reato, troppo spesso disattesa anche nelle aule di giustizia.

Il processo penale, nei casi che riguardano l'amianto, è la modalità tramite la quale viene accertata la responsabilità di chi avrebbe dovuto salvaguardare la salute degli esposti. I processi penali hanno anche degli effetti "civili", ovvero di riconoscimento dei danni subiti dalle vittime del reato. Questi a volte vengono liquidati direttamente dal giudice penale, altre volte si ha un rinvio in sede civile per la loro corretta quantificazione. Purtroppo, in questi anni, abbiamo assistito ad un comportamento ondivago da parte della magistratura, che ci spinge ad una seria riflessione sul perché molti processi, aventi le medesime imputazioni, finiscano con sentenze assolutorie ed altri con pronunce di condanna.

Il Pubblico Ministero, solitamente, per sostenere l'accusa, nomina uno o più consulenti tecnici ed esperti della materia, cui chiede una valutazione oggettiva, basata sulle evidenze scientifiche. Contemporaneamente le controparti, ovvero gli imputati, tramite i loro avvocati, nominano altri consulenti (che, guarda caso, sono sempre gli stessi!) per contrastare la posizione dei consulenti del PM. In questi ultimi tempi, vi sono state alcune importanti sentenze della Corte di Cassazione, che hanno confermato le condanne intervenute in grado d'appello, oppure annullato sentenze assolutorie di primo e secondo grado (cfr. Cass. 22002/2018 contro Fincantieri Monfalcone; Cass. 4560/2018 contro Enel Chivasso; Cass. 46392/2018 contro ex Enel di Turbigo). Si veda anche la recente sentenza della Corte Europea dei diritti dell'Uomo (CEDU) del 24 gennaio 2019 n. 54414/13 e 54264/15 Cordella e altri che ha condannato l'Italia per inadempienze relative all'ILVA di Taranto.

In questo variegato panorama giudiziario, abbiamo assistito alla pubblicazione di un documento della Società Italiana di Medicina del Lavoro (SIML), denominato "Position Paper Amianto" (PPA) che, oltre a gettare ombre su talune tematiche largamente condivise dalla comunità scientifica, tenta di svilire il ruolo apicale delle diverse Consensus Conference e delle conclusioni in esse rappresentate.

Il fatto che la posizione maggiormente espressa e condivisa dalla comunità scientifica (che ha portato alla condanna degli imputati) non sia l'unica implicherebbe l'impossibilità da parte dell'Autorità Giudiziaria di arrivare ad una sentenza di condanna. Se esistono cioè tesi diverse (seppur minoritarie), il Giudice non potrebbe condannare "al di là di ogni ragionevole dubbio". Tale conclusione è logicamente sbagliata, in quanto basata su premesse insufficienti ("latius hos quam premissae conclusio non vult").

Anche la tempestività "casuale" con cui tale PPA è stato elaborato e prodotto dalle difese degli imputati nei diversi giudizi in corso spinge ad una seria riflessione sul peso e sul ruolo da attribuire a tale documento, elaborato da una società scientifica, non l'unica, che è e rimane un ente privato, ed alla quale si contrappongono le valutazioni espresse dal nostro Ministero della Salute.

Un altro dato interessante, contenuto nel predetto PPA, riguarda il conflitto di interessi dei loro autori, i quali dichiarano di esserne privi e che presso la segreteria della SIML vi sarebbero depositati gli incartamenti che dimostrerebbero tale assunto. A prescindere da tale singolare metodologia utilizzata, si segnala che anche il fatto che il testo non sia stato scritto e nemmeno tradotto in lingua inglese per una eventuale successiva pubblicazione su riviste scientifiche, come di regola avviene, fa sorgere più di un dubbio, tenuto anche conto che la maggior parte dei predetti estensori corrisponde al collegio di Consulenti Tecnici usualmente utilizzati dalle difese degli imputati nei processi d'amianto.

E allora, ci chiediamo, il conflitto di interessi non esiste più?

Altro importante problema di merito, molto dibattuto anche nelle aule di giustizia, riguarda la diagnosi di mesotelioma. I consulenti degli imputati, alcuni dei quali hanno sottoscritto il citato PPA, la mettono facilmente in discussione, relegando il dato alle sole indagini immunoistochimiche, dimenticandosi così della storia professionale del soggetto, e degli esami specialistici compiuti presso i diversi ospedali.

La prassi è mettere sempre e comunque in discussione una diagnosi di mesotelioma, anche in presenza di marcatori tumorali che confermano tale conclusione (i marcatori sarebbero insufficienti, oppure l'anatomopatologo dovrebbe utilizzarne altri, più innovativi e dimenticarsi di tutta la storia clinica e professionale della vittima!). Per dirla in altre parole: se non vuoi trovare qualcosa basta che non la cerchi. E questo sottende ad una modalità pericolosa, a volte, utilizzata da alcuni giudici che tendono a dimenticarsi dell'essenziale per andare a soffermarsi sul secondario per non dire sull'inutile.

I processi nei quali siamo costituiti, come associazioni degli ex esposti e delle vittime dell'amianto, riguardano, nella gran parte dei casi, grandi imprese in cui l'amianto è stato largamente impiegato come coibente o come materia prima di lavorazione e dove i lavoratori non sono stati informati sui rischi cui erano esposti e come prevenire gli stessi, non sono stati dotati di strumenti di protezione individuale e/o collettiva, nè tanto meno sono stati sottoposti alla doverosa sorveglianza sanitaria. In tale situazione di ubiquitario inquinamento ambientale, la diagnosi di una malattia asbesto correlata, avuto riguardo anche alla storia lavorativa ed extra-lavorativa del soggetto, elimina qualsivoglia dubbio in merito alla sua eziopatogenesi.

In questo senso, non possono assumere valore legale i TLV (limiti di concentrazione del cancerogeno proposti dalle diverse agenzie internazionali) ed è illogico oltre che inumano andare a ricercare il momento nel quale si sarebbe prodotta la mutazione cellulare all'interno dell'organismo del soggetto colpito. La prova circa la presenza dell'amianto nelle diverse realtà industriali del nostro Paese e della violazione continua della legislazione a tutela della salute dei lavoratori implica necessariamente la responsabilità (anche penale) di tutto il gruppo dirigenziale succedutosi nel tempo, in quanto l'inerzia di alcuni non può fungere oggi da scriminante per chi ha assunto il proprio ruolo apicale in epoche più recenti: si tratta del concorso di persone nella commissione di un medesimo disegno criminoso.

Se si accedesse ad altra conclusione, basata sul postulato del "tu uccidi un uomo morto", un uomo ormai già contaminato da azioni commesse da altri nel passato, si arriverebbe alla violazione di principi tutelati dalla nostra Carta Costituzionale, primo fra tutti, il diritto alla vita della persona umana.

Nella vicenda dell'amianto occorre comprendere che la responsabilità del datore di lavoro si colloca necessariamente prima, durante e dopo la contaminazione della vittima, salvo che l'eventuale nuova proprietà e/o dirigenza abbia disconosciuto la necessità del suo impiego e preso immediatamente i provvedimenti per la sua eliminazione. Qualsivoglia esigenza aziendale, soprattutto se legata esclusivamente al profitto, deve cedere il passo di fronte a beni di rango costituzionale, quali la salute e la vita delle persone esposte. Ogni altra teoria, per usare le parole della Corte di Cassazione, è "frutto d'artificio".

Al documento della SIML sembrano essere sfuggiti i principi di fondo della medicina del lavoro da Bernardino Ramazzini (cfr: "De morbis artificum diatriba"), considerato il suo fondatore, fino a Luigi Devoto fondatore della Clinica del Lavoro di Milano; per non parlare della storia delle lotte operaie degli anni 1969-73 che ha rovesciato la concezione di accettazione del sistema industriale in funzione dell'occupazione fornita e ancor più del rifiuto della monetizzazione della salute, per fondare un sistema basato sulla prevenzione e sulla partecipazione.

La scienza del lavoro e della salute matura nella storia e nella realtà quotidiana e sono le lotte nate dalla presa di coscienza delle conseguenze della nocività lavorativa e ambientale che ne hanno tracciato la strada. Ma c'è voluto molto tempo prima di arrivare alla messa al bando l'amianto, che, peraltro, materialmente continua ad essere presente in milioni di tonnellate in tutto il territorio nazionale e richiede scienza e denaro (tanto) per essere smantellato.

Nei processi, la dimostrazione del binomio causa ed effetto sulle singole persone porta con sé molto spesso la dimostrazione di una prova diabolica: viene richiesta all'Accusa pubblica e privata la ricerca di una specie di cronometro in grado di fotografare dall'interno l'organismo delle persone colpite per riuscire ad identificare chi gestiva la società nel momento in cui la cellula della vittima ha iniziato a progredire verso la malignità. E questo sarebbe usare la logica? Così ragionando, si dà per scontato che per il progresso qualcuno si deve sacrificare.

Continuiamo ad allargare la presa di coscienza e continuiamo la lotta senza nascondere le difficoltà e i tempi lunghi che questo comporta. Ma non possiamo fermarci: è una questione di salvaguardia del diritto alla salute e quindi di civiltà.

Una corrente di pensiero che si sta diffondendo a macchia d'olio sul nostro territorio svaluta la necessità di ricorrere al giudice penale per concentrarsi esclusivamente sugli effetti risarcitori in sede civile. Si sostiene molto semplicisticamente che è passato tanto tempo da quando il lavoratore o il cittadino è stato colpito da malattia o morte, ancora di più da quando è stato esposto e risulta difficile risalire al responsabile.

Ed ancora, per quanto non lo si dica, ma lo si intuisce, si pone la domanda: "perché prendersela con i responsabili - ma sono veramente tali? - se si considera che l'amianto veniva utilizzato in grandi quantità anche negli edifici pubblici? E che il nostro legislatore ha messo al bando tale cancerogeno solo nel 1992? Cosa si può imputare a questi dirigenti che si trovavano in una situazione di legittima ignoranza?"

Si badi bene: non siamo contro la possibilità di ricorrere ai tribunali civili, e quindi non vogliamo sostenere in modo assoluto che sempre e comunque si debba ricorrere al giudice penale, vogliamo però ragionare sulla necessità di ottenere giustizia, in quanto i dirigenti delle diverse aziende non versavano affatto in una situazione di legittima ignoranza.

È vero il contrario! E tutta la legislazione in materia di igiene sui luoghi di lavoro sta lì a ricordacelo. La funzione del processo penale non è solo punitiva, ma anche prevenzionale.

Il giorno 22 marzo 2019 abbiamo indetto un convegno a Milano, legato ai processi che sono in corso (o lo sono stati) presso il tribunale di questa città e che hanno avuto, quasi tutti, esito negativo, con assoluzione degli imputati. Altri tribunali, invece, hanno riconosciuto la colpevolezza degli imputati per casi simili, con conferme da parte della Corte Suprema di Cassazione.

Ci siamo chiesti il perché di tali esiti differenti. Non siamo giuristi, il compito delle associazioni è quello di operare per riconoscere che l'amianto è stato ed è dannoso e quindi di promuovere l'applicazione di leggi a sostegno delle vittime, peraltro già esistenti nel lontano passato.

Il problema è politico, sociale e culturale e la consapevolezza di tutelare sempre e comunque le vittime di questa immane tragedia porterà, alla fine, all'affermazione di una coincidenza tra verità fattuale e verità processuale.

È interessante seguire l'iter del processo contro i dirigenti della Centrale Termoelettrica ENEL di Turbigo: assoluzione a Milano in primo grado e in Appello, annullamento con rinvio, agli effetti della responsabilità civile, da parte della Cassazione, grazie all'intervento mirabile dell'avvocato di parte civile, Laura Mara, a difesa di Medicina Democratica ed AIEA. In questo caso infatti la Procura Generale presso la Corte d'Appello di Milano non aveva impugnato la sentenza assolutoria e le richieste del Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione erano di rigetto dei ricorsi proposti dalle nostre associazioni.

Si tratta indubbiamente di un importante risultato nell'affermazione della verità e della giustizia in favore delle vittime dell'amianto. Un ricordo va sicuramente agli otto ex lavoratori dell'Enel di Turbigo, deceduti per mesotelioma pleurico, ed in particolare al socio fondatore dell'AIEA, Oscar Misin, che ha avuto, come unica colpa, quella di prestare la propria attività lavorativa presso la Centrale in questione.

Sono peraltro tristemente note le sentenze assolutorie emesse dal Tribunale di Milano: si pensi al caso della Franco Tosi di Legnano, della Breda di Milano, della Fibronit di Broni, della Pirelli di Milano. In particolare, si sottolinea che proprio per la società Pirelli, il presidente del Consiglio di Amministrazione è stato assolto a Milano, mentre era stato condannato per le morti amianto correlate presso lo stabilimento Pirelli di Settimo Torinese.

Identici reati, stesso imputato, differenti sentenze!

Altri processi, in cui AIEA e Medicina Democratica sono state riconosciute parti civili, attendono il responso finale in Cassazione: il processo contro l'ex Montedison di Mantova, dove vi era stata condanna in primo e secondo grado (a Brescia), giunto in Cassazione è stato rinviato di nuovo alla Corte d'Appello di Brescia che ha stabilito una nuova perizia.

Ancora siamo in attesa del giudizio finale di Cassazione per l'ILVA di Taranto, dove si è avuta condanna in primo grado e, pur con alcuni ridimensionamenti di pena, in secondo grado. L'udienza era già stata fissata, ma poi all'ultimo momento - il giorno prima, rinviata. Non sappiamo quando verrà di nuovo calendarizzata.

Il processo ILVA, ovvero il più grande che riguarda tutta la vicenda ambientale italiana, con le conseguenti malattie e morti anche fra la popolazione, è tuttora in corso in primo grado e ci vorranno ancora mesi prima di arrivare alla sentenza.

Certo, qualcuno potrebbe obiettare che i processi penali sono una grande fatica, con esiti talvolta negativi: perché allora continuare su questa strada?

Perché abbiamo una spasmodica richiesta di giustizia, pur conoscendone i limiti, e la funzione del processo penale è sì punitiva ma anche ristorativa per i prossimi congiunti di questi odiosi reati. I processi penali aumentano il livello di conoscenze, ed anche di scienza perché occorre promuovere studi e sviluppare la ricerca scientifica, oltre che quella giuridica.

In definitiva, aumentano la coscienza collettiva, sociale ed istituzionale al fine di giungere allo scopo ultimo, ovvero l'eliminazione dell'amianto.

I DIECI ANNI DI "ASSOCIAZIONE ITALIANA ESPOSTI AMIANTO VAL BASENTO"

Mario Murgia, Presidente AIEA Vba

L'Associazione denominata AIEA VBA nasce il 16 febbraio 2009 con lo scopo di sostenere i lavoratori ex esposti all'amianto al fine di ottenere i diritti previsti dalla legge 257/1992.

Nel dettaglio:

- valuta i casi da avviare a Sorveglianza Sanitaria finalizzata alla diagnosi precoce del CA del polmone e ne istruisce la pratica;
- istruisce pratiche medico-legali per il riconoscimento della malattia professionale o la rendita al superstite (in caso di decesso del lavoratore) entrambe causate dalla esposizione all'amianto o ad altre sostanze cancerogene;
- istruisce pratiche propedeutiche al ricorso legale al fine di ottenere l'estensione della rivalutazione dell'anzianità contributiva;
- propone di inoltrare esposti/denuncia per avviare indagini conoscitive relativi ai decessi per patologie oncologiche derivanti dagli ambienti di lavoro contaminati, come l'Italcementi di Matera, Materit di Ferrandina e Stabilimento ENI di Pisticci Scalo;
- istruisce pratiche di denuncia per i casi di decesso e malattie professionali causate dall'esposizione all'amianto e ad altre sostanze cancerogene in tutte le aziende soprattutto locali;
- propone esposti/denunce alla Procura della Repubblica ed alle altre Istituzioni preposte per la tutela dell'ambiente per eventuali criticità;
- organizza convegni e partecipa alle assemblee degli studenti nel territorio per la divulgazione della pericolosità dell'inquinamento ambientale.

Nel 2018 sono stati rinviati a giudizio "Italcementi" di Matera e "Materit" di Ferrandina. Nel mese di gennaio 2019 vi è stata la seconda udienza processuale contro l'Italcementi, (audizione CTU medica), prossima udienza 19 marzo 2019 per l'audizione del CTP tecnico e medico; il 22 febbraio 2019 è prevista la seconda udienza contro la Materit per il completamento della costituzione delle parti civili. In entrambi i processi AIEA e Medicina Democratica si sono costituiti parte civile.

BENEFICI PREVIDENZIALI

Tabella: Dati INPS, contenzioso Giudiziario Amianto

PROSPETTO RIEPILOGO SENTENZE al 30 giugno 2017						
Tribunale	Sentenze di primo grado			Sentenze Corte Appello Potenza		
	Giudizi definiti di primo grado	Rigetto vs Lavoratori	Favorevoli ai Lavoratori	Giudizi definiti di secondo grado	Favorevoli INPS	Rigetto vs INPS
POTENZA	433	129	304	339	80	173
MATERA	1382	129	1253			

Nr. 580 ricorsi con il supporto tecnico legale dell'AIEA VBA, hanno ottenuto sentenza favorevole dal Tribunale di Matera, di queste l'avvocatura dell'INPS si è appellata contro Nr. 80 sentenze, tutte rigettate dalla Corte di Appello di Potenza.

Al 31 dicembre 2018 abbiamo ottenuto ulteriori Nr. 28 sentenze, per un totale di Nr. 608 sentenze favorevoli. Sono in itinere ulteriori Nr. 52 ricorsi legali. Si ritiene che il numero dei lavoratori aventi diritto al riconoscimento dei benefici previdenziali sia in fase di esaurimento. Inoltre si evidenzia che la Magistratura giudicante rigetta i ricorsi per la decadenza decennale dalla data di richiesta di certificazione INAIL.

L'associazione è impegnata a ricorrere in Cassazione per tutelare il diritto di quei lavoratori che essendo stati avviati a quiescenza prima della emanazione del decreto Maroni del 02/10/2003, comma 6-bis dell'art. 47 non avevano obbligo di presentare all'INAIL la richiesta di certificazione esposizione all'amianto, potendo essi rivendicare il proprio diritto direttamente presso l'INPS. Attualmente la Corte di Appello di Potenza, contrariamente a quanto disposto fino a tutto l'anno 2017, accoglie i ricorsi dell'INPS che chiedono l'applicazione della decadenza dalla data di pensione.

ASPETTI SANITARI, MALATTIE PROFESSIONALI E RENDITE AL SUPERSTITE

Al 31 dicembre 2018 sono stati avviati a Sorveglianza sanitaria presso la U. O. della Medicina del Lavoro dell'ospedale di Matera 2.440 ex esposti su circa 7.000 dipendenti di Società operanti nei siti industriali del Basso Basento e delle colline materane. È la corte più numerosa d'Italia, regolarmente sottoposta agli screening funzionali alla individuazione precoce dell'adenocarcinoma del polmone, patologia neoplastica più frequente tra i lavoratori ex esposti nei siti industriali. Fino al 2018 sono state effettuate 11.000 TC ad alta risoluzione e relative visite che hanno permesso di individuare circa il 12 % di patologie oncologiche e non. La medicina del lavoro di Matera ha emesso oltre 300 richieste di malattie professionali, a cui vanno sommate 160 patologie diagnosticate dai medici convenzionati AIEA, di cui 134 riconosciute dall'INAIL in via amministrativa e/o giudiziaria. Non conosciamo quante altre patologie sono state diagnosticate da altre Unità Operative territoriali e nazionali. Da sottolineare che con la TAC torace Laudosis si riesce a diagnosticare in fase precoce il CA polmonare, pertanto si creano i presupposti per ridurre la mortalità dei pazienti.

Nell'ospedale di Matera fino ad oggi è stato consolidato la diagnostica precoce utilizzando la TAC Laudosis. È da evidenziare che, nell'ambito della stessa Sorveglianza Sanitaria, utilizzando detto screening si sono riscontrati Nr. 3 diagnosi di "falso negativo". A tale scopo, due anni fa la Medicina del Lavoro ha inoltrato, presso il dipartimento sanitario della Regione Basilicata, il "Progetto BasimiRNA" che prevede l'impiego di MicroRNA nel follow up delle lesioni polmonari TAC low-dose documentate in soggetti ex esposti professionalmente ad amianto. Le associazioni AIEA VBA e MD sostengono il progetto perché esso potrebbe costituire una occasione di risparmio, una riduzione alle radiazioni della TAC e potrebbe permettere la diagnosi precoce del CA polmonare anche tra i tabagisti.

PROPOSTE

- Venga potenziato il C.O.R. del Re.Na.M. in applicazione della Dir. UE 2009 e venga istituito il Registro di tutte le malattie asbesto correlate, non solo per i mesoteliomi maligni;
- venga pubblicato un report scientifico con una adeguata analisi dei risultati rivenienti dalla "Sorveglianza Sanitaria Regionale" perché È ASSURDO non rendere pubblici i risultati provenienti dalla coorte degli ex esposti di Matera che, essendo la più numerosa d'Italia, potrebbe essere indicativa su tutto il territorio nazionale;
- venga finanziato il progetto BasimiRNA precedentemente descritto.
- si imponga alle varie società che sono state causa di disastri ambientali e delle patologie oncologiche e non, di bonificare il territorio, di finanziare la Sorveglianza Sanitaria e tutti gli eventuali studi finalizzati al benessere degli ex lavoratori e degli abitanti delle zone circostanti;
- venga imposto ad ogni singolo Comune la redazione e la pubblicazione del Referto Epidemiologico Comunale (REC).

APPLICHIAMO LE LEGGI SULL'AMIANTO ANCHE IN PIEMONTE

Enzo Ferrara, Antonio Faccin, Emilio Pampaluna, Sezione AIEA Piemonte

Mentre sono state rese pubbliche le prime offerte di impiego a chiamata per i lavori della controversa "Grande Opera" del terzo valico (Offerte Cantiere Val Lemme 3° Valico Dei Giovi – Al), apprendiamo che per almeno 25 posti da minatore (autista, escavatorista, fochino-lancista) per scavo e pre-rivestimento in avanzamento in galleria stradale/ferroviaria, è richiesta "quinquennale esperienza in contesti di grandi opere, scavo in sotterraneo di gallerie grisuntuose (ovvero con presenza di Grisou, la miscela di gas costituita da metano, o altri idrocarburi omologhi, azoto, anidride carbonica e ossigeno, che si forma spontaneamente nelle miniere di carbone e che in contatto con l'aria si infiamma ed esplode) e – come ciliegina sulla torta per festeggiare l'ambito posto di lavoro – con presenza di amianto". È richiesta anche una non meglio definita predisposizione al "lavoro in galleria, in spazi ristretti, con poca luce e possibilità di acqua e fango", contratto a tempo determinato di 12 mesi o per fasi lavorative.

La sezione piemontese di AIEA, in attesa di approfondire queste informazioni, attende una risposta alle richieste inoltrate assieme ad AICA (Savigliano) e ARASIS (Mondovì) e sostenute da AFEVA, a seguito delle ripetute sollecitazioni pervenute dagli iscritti piemontesi che rivendicano il diritto di essere iscritti al registro degli esposti o ex esposti all'amianto e di essere sottoposti a verifiche periodiche di sorveglianza sanitaria.

Come sottolineato nelle diverse richieste, anche alla "III Conferenza Governativa sull'amianto e le patologie correlate: dalla Legge n. 257 del 1992 ad oggi. Situazione attuale e prospettive future" svoltasi a Casale Monferrato il 24 e 25 Novembre 2017, un gruppo di lavoro era dedicato alla tematica della sorveglianza sanitaria ex esposti. Tale attività era in attesa del protocollo Stato-Regioni approvato il 22/02/2018, Rep. atti n° 30/CSR.

Poiché a distanza di un anno non si è avuta alcuna visione che la Regione Piemonte si sia attivata per rendere esecutivo tale impegno, le associazioni hanno riformulato le proprie rivendicazioni. Come già chiesto precedentemente con domanda scritta e protocollata nel 2009 presso l'ASL Novara, nella quale sono stati allegati anche i curricula lavorativi personali di ogni socio, e come è altresì previsto dal decreto della Direzione Generale Sanità n. 4972 del 15/05/2007 che detta obbligo alla Sorveglianza Sanitaria Regionale in ottemperanza alla Direttiva CE n.18 del 27/03/2003, recepita con D. Lgs n. 257 del 25/07/2006 e confermata con il Piano Regionale Amianto del Piemonte, AIEA, AICA e ARASIS hanno richiesto:

- di istituire il Registro Piemontese per malattie asbesto correlate su cui iscrivere i loro soci piemontesi;
- di disporre presso le ASL territoriali un programma di verifiche periodiche per l'istituzione della sorveglianza sanitaria.

Alla richiesta, è stata aggiunta una nota affermando che, nel caso in cui non si verificasse un sollecito e positivo riscontro alla richiesta, si organizzeranno, con altre associazioni territoriali, momenti di informazione e protesta per rivendicare l'osservanza delle norme e rendere pubblici i principali diritti sanitari dei cittadini piemontesi.

Le richieste congiunte delle associazioni piemontesi, sono pervenute a tutti i consiglieri regionali ed è già stata sostenuta una interrogazione a risposta immediata (n. 2559/2019) presentata dal consigliere Francesco Graglia, inerente a "Attivazione da parte della Regione Piemonte del protocollo per la sorveglianza sanitaria dei lavoratori ex esposti all'amianto". L'assessore alla sanità della Regione Piemonte, Antonio Saitta, ha risposto all'interrogazione spiegando che "la Regione sta lavorando alla costituzione, che sarà effettiva entro il mese di marzo, di un gruppo di lavoro composto dal personale del Centro sanitario amianto, dell'Università, dello SPreSAL e della Struttura Complessa Dipartimentale di Epidemiologia

dei Tumori dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino, con il compito di aggiornare il registro dei lavoratori ex esposti all'amianto, completandolo con l'utilizzo e la verifica di nuove fonti".

Secondo l'assessore Saitta: "una prima procedura di questo genere era stata avviata dall'assessorato nei primi anni 2000, per un limitato numero di industrie dell'amianto e ha portato alla creazione di un elenco di circa 17 mila persone, che è stato recuperato, e dal registro mesoteliomi maligni. I dati sono stati aggiornati al 2014, ma occorre migliorare l'accuratezza di questo elenco. Non necessariamente, infatti, tutti i dipendenti di tali aziende sono stati esposti ad amianto ed è necessario definire in maniera puntuale i criteri per distinguere tra lavoratori esposti e non esposti".

Questa procedura inoltre, – sempre secondo l'assessore Saitta – dovrà essere estesa a tutte le industrie e attività economiche note per aver operato in passato nel settore della trasformazione dell'amianto e per quelle note per avere utilizzato grandi quantitativi di materiale contenente amianto. Non solo: oltre alla consultazione degli archivi INAIL e INPS, verrà introdotto l'utilizzo di nuova documentazione come i libri matricola delle aziende dove si verificava esposizione ad amianto.

Ai soci AIEA, così come a quelli delle altre associazioni territoriali, la risposta sembra l'ennesimo tentativo di rinvio del problema, reiterato attraverso la scusa delle numerose incombenze di ordine burocratico e organizzativo che però in altre regioni si stanno progressivamente risolvendo, come in Emilia Romagna dove si sta completando il quadro di costituzione degli Ambulatori della Medicina del Lavoro (Ambulatori Amianto) secondo le previsioni del Piano Amianto Regione; dopo gli ambulatori amianto di Bologna, Ferrara, Imola, Reggio Emilia, Modena, Piacenza, l'ambulatorio di Parma ha aperto i propri locali a inizio 2019 presso il Dipartimento di Salute Pubblica.

La Regione Piemonte – secondo l'assessore Saitta – è intenta ad avviare attraverso un accordo quadro con i medici di famiglia un percorso ad hoc per il controllo sanitario dei lavoratori ex esposti ad amianto che preveda il riconoscimento nominativo, l'identificazione del loro medico di medicina generale attraverso gli archivi del Servizio Sanitario Nazionale e la segnalazione al medico di medicina generale dei suoi assistiti a rischio di malattia amianto. Il coordinamento con i medici di famiglia – ha scritto Saitta – è importante per assicurare un intervento capillare sul territorio regionale e tempi congrui per l'intervento assistenziale e di sorveglianza, anche in considerazione della conoscenza delle condizioni cliniche degli assistiti da parte degli stessi medici.

Le associazioni piemontesi, non sono d'accordo su quest'ultima ipotesi per il rischio che tale attività venga svolta a discrezione del medico quando esperienze precedenti di trasferimento ai medici di base della gestione di malattie professionali non sono state positive. Ritengono inoltre necessario che al personale ospedaliero (radiologo-pneumologo) venga fatta una adeguata formazione, sia per la corretta lettura della documentazione medica, sia per la assistenza e la cura di queste patologie (in particolare per ospedali che non hanno molta esperienze in questo campo).

A maggior ragione, è intenzione di AIEA e delle associazioni piemontesi unire le forze e dimostrare con manifestazioni pubbliche che è finito il tempo di tergiversare, ed è arrivato quello delle decisioni e delle prese di responsabilità.

Anche solo l'attesa di convocazione del prossimo Comitato Strategico Amianto, rischia di spostare l'avvio delle procedure oltre la data delle prossime elezioni regionali, eventualità che preoccupa i richiedenti perché le esperienze passate dimostrano che cambi di amministrazione, indipendentemente dai partiti che si alternano al governo, hanno sempre pesato sulle scelte in tema di prevenzione e tutela della popolazione dal rischio amianto, come accaduto già per i lunghi tempi di approvazione del Piano Regionale Amianto piemontese.

Interrogazione a risposta immediata n. 2559 presentata da Graglia, inerente a "Attivazione da parte della Regione Piemonte del protocollo per la sorveglianza sanitaria dei lavoratori ex esposti all'amianto"

Adunanza consiliare n. 394 del 19 febbraio 2019

SAITTA Antonio, Assessore alla sanità

La Regione sta lavorando alla costituzione, che sarà effettiva entro il mese di marzo, di un gruppo di lavoro composto dal personale del Centro sanitario amianto, dell'Università, dello SPreSAL e della Struttura Complessa Dipartimentale di Epidemiologia dei Tumori dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Città della Salute e della Scienza di Torino, con il compito di aggiornare il registro dei lavoratori ex esposti all'amianto, completandolo con l'utilizzo e la verifica di nuove fonti.

Una prima procedura di questo genere era stata avviata dall'Assessorato nei primi anni 2000, per un limitato numero di industrie dell'amianto e ha portato alla creazione di un elenco di circa 17 mila persone, che è stato recuperato, e dal registro "Mesoteliomi maligni". I dati sono stati aggiornati al 2014, ma occorre migliorare l'accuratezza di questo elenco. Non necessariamente, infatti, tutti i dipendenti di tali aziende sono stati esposti ad amianto ed è necessario definire in maniera puntuale i criteri per distinguere tra lavoratori esposti e non esposti.

Questa procedura dovrà essere estesa a tutte le industrie e attività economiche note per aver operato in passato nel settore della trasformazione dell'amianto e per quelle note per avere utilizzato grandi quantitativi di materiale contenente amianto. Non solo: oltre alla consultazione degli archivi INAIL e INPS, verrà introdotto l'utilizzo di nuova documentazione come i libri matricola delle aziende dove si verificava esposizione ad amianto.

Inoltre, la Regione è intenta ad avviare attraverso un accordo quadro con i medici di famiglia un percorso ad hoc per il controllo sanitario dei lavoratori ex esposti ad amianto che preveda il riconoscimento nominativo, l'identificazione del loro medico di medicina generale attraverso gli archivi del Servizio Sanitario Nazionale e la segnalazione al medico di medicina generale dei suoi assistiti a rischio di malattia amianto.

Il coordinamento con i medici di famiglia appare fondamentale per assicurare un intervento capillare sul territorio regionale e tempi congrui per l'intervento assistenziale e di sorveglianza, anche in considerazione della conoscenza delle condizioni cliniche degli assistiti da parte degli stessi medici.

LA LOTTA ALL'AMIANTO IN SARDEGNA

Sabina Contu, Presidente AIEA Sardegna

Il 2019 sarà l'anno decisivo per la vertenza amianto in Sardegna.

Ci siamo.

La lunga battaglia degli ex operai sardi e delle loro vedove e famigliari coinvolti per il riconoscimento dei loro diritti è alla stretta finale?

Sono passati 26 anni, ormai, dall'entrata in vigore della Legge 257 del 1992 che ha bandito l'utilizzo dell'amianto e dall'emanazione degli atti di indirizzo ministeriale a cura del Ministero del lavoro del 1998.

La Sardegna e i lavoratori dei siti industriali sono rimasti esclusi dai benefici previdenziali amianto secondo quanto sancito dall'articolo 13 comma 8 della Legge 257 del 1992, ma soprattutto dalla tutela della sorveglianza sanitaria attiva.

L'Associazione Italiana Esposti Amianto Sardegna grazie all'esperienza e alla tradizione delle sedi della Val Basento, guidata dall'inossidabile e infaticabile Mario Murgia, ha iniziato una campagna di informazione e denuncia sul territorio sardo e nazionale al fine di sensibilizzare le istituzioni, in particolare quelle sanitarie e previdenziali al fine di ottenere una maggiore tutela della salute degli ex lavoratori esposti e i diritti per le vedove degli operai deceduti per malattie gravi come mesotelioma, carcinoma polmonare, carcinoma laringeo, oltre che numerosi casi di asbestosi e placche pleuriche.

Non è stato facile. Soprattutto con l'Inail. La svolta con l'Inail è stata rappresentata dal tavolo Prefettizio tenutosi a Nuoro il 5 dicembre 2018 grazie alla attenzione del Prefetto Dott.ssa Carolina Bellantoni, insieme allo Spresal, all'Università di Medicina del Lavoro di Cagliari, guidata dal Prof. Pieluigi Cocco, alla direzione territoriale del lavoro guidata dal Dott. Graziano Costa, e alla sensibilità della Dott.ssa Enza Scarpa che esprime la voce di una rinnovata Inail che ascolta il territorio.

Il deliberato istituzionale, che riprende quanto stabilito dall'audizione in Commissione morti sul lavoro risalente alla precedente legislatura, guidata dalla senatrice Camilla Fabbri, indica, innanzi tutto, come prioritaria, una tutela sanitaria per gli ex lavoratori dei siti industriali del polo chimico di Ottana, ancora in parte proprietà di Montefibre, società in liquidazione del gruppo Syndial.

Invita l'Inail ad aggiornare la relazione Contarp, ovvero il documento tecnico volto ad accertare la presenza del rischio amianto nello stabilimento di Ottana e Assemini.

Indica la direzione territoriale del Lavoro quale istituzione utile a ricostruire le mansioni ricoperte dai lavoratori e alla distinzione di quelle che sebbene esposte non manipolavano l'amianto in misura tale da individuare un'esposizione qualificabile come potenziale e lesiva della salute del lavoratore.

I documenti scientifici e amministrativi posti a base del lavoro sono oltre il Protocollo di Helsinki del 2014, il *Papers of amianto* che mette insieme gli orientamenti maggioritari e minoritari sul tema delle malattie professionali causate dall'asbesto.

Un altro passo in avanti è la collaborazione unitaria con l'Associazione Esposti Amianto di Oristano guidata da Giampaolo Lilliu che permetterà di approfondire i temi e le problematiche ambientali, anche in relazione al riconoscimento dei siti industriali come Siti di interesse nazionale.

Ad Maiora dunque, e alla prossima puntata.

FONDO VITTIME AMIANTO

Valentino Gritta, Vicepresidente AIEA Onlus

Dal 2018 al 2020 il finanziamento per il Fondo per le vittime dell'amianto è aumentato di circa 20.000.000 euro. Istituito nel 2007 per una cifra di 40.000.000 euro per gli anni 2008 e 2009, avrebbe poi dovuto scendere a 29.333.000 € per gli anni a seguire. Il comitato amministratore del fondo verificato che, in seguito al continuo aumento delle persone aventi diritto ad una prestazione aggiuntiva a causa di patologie asbesto correlate, si sarebbe continuamente ridotto l'importo per ogni ammalato fruitore, ha insistentemente chiesto un aumento del finanziamento annuo, senza riuscire ad ottenere quanto giusto, si sarebbe dovuto modificare la legge 28 dicembre 2007, n. 244 che ha istituito il fondo.

Nella seduta del 9 marzo 2018, il comitato amministratore del fondo per le vittime dell'amianto ha dovuto procedere alla variazione della delibera numero 2/2017 (relazione al bilancio di previsione 2018) per dare attuazione all'articolo 1, comma 189 della legge 205/2017 (Legge di bilancio 2018) che prevede per il periodo 2018/2020 non è dovuta l'addizionale sui premi a carico dei datori di lavoro per settori di attività produttive comportanti esposizione all'amianto, e che il fondo sarà incrementato di 27.000.000 euro per ciascun anno a carico dell'INAIL, con contestuale riduzione delle risorse strutturali programmate dall'Istituto per il finanziamento di progetti di investimento e programmazione in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

Il regolamento per il funzionamento del fondo per le vittime dell'amianto prevede che la misura dell'addizionale da applicare negli anni successivi al 2010 può essere variata con decreto del ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze, su determinazione del presidente dell'INAIL. Negli ultimi anni la quota per le imprese del soppresso IPSEMA è rimasta invariata a 0,002%, mentre per le imprese assicurate INAIL nel 2016 era del 1,33% per diminuire nel 2017 al 1,29%. Le percentuali sono riferite a quanto le specifiche ditte pagano per l'assicurazione all'INAIL dei propri dipendenti, quota variabile in funzione degli infortuni avvenuti.

Considerando solamente il valore della cifra disponibile annualmente per il fondo l'importo è aumentato. Peccato che sia a discapito di altri interventi che l'INAIL fa da molto tempo per ridurre i danni causati ai lavoratori in conseguenza dell'attività svolta. Per tre anni le ditte non contribuiranno al finanziamento del fondo, le ditte a cui era chiesto il contributo aggiuntivo non sono tutte le ditte del territorio italiano ma solamente quelle ditte per le quali oltre 2.000 dei propri dipendenti hanno avuto il riconoscimento dei benefici previdenziali per esposizione all'amianto, di cui alla legge 27 marzo 1992 numero 257.

Riconoscimenti che comportano un forte contributo economico da parte dell'INPS oltre che dall'INAIL e, dal 2018 al 2020, alla parte datoriale non sarà più richiesto di contribuire per indennizzare i lavoratori che si sono ammalati a causa dell'amianto.

Quindi i soldi per il finanziamento del fondo, che sono notevolmente aumentati per gli anni 2018, 2019 e 2020, sono tutti a carico dello Stato, mentre i datori di lavoro non saranno interessati alla loro minima contribuzione stabilito dal decreto 12 gennaio 2011, del ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze. Dal 2015 è previsto un assegno di 5.600 euro una tantum anche per gli ammalati di mesotelioma per cause ambientali, qualunque cittadino contragga il mesotelioma per cause non collegate al lavoro può chiedere all'INAIL il riconoscimento della prestazione compilando il modello 190 new (allegato di seguito). Considerato il breve termine per la vita residua in seguito allo sviluppo del mesotelioma anche gli eredi possono richiedere l'una tantum vittime dell'amianto compilando il modello 190/E new (allegato di seguito).

La prestazione una tantum è stata prorogata fino al 31 dicembre 2020.

Alla Sede Inail di _____

**ISTANZA PRESTAZIONE UNA TANTUM FONDO VITTIME DELL'AMianto
PER MESOTELIOMA DI ORIGINE NON PROFESSIONALE**

(legge 23 dicembre 2014 n. 190, art. 1, co. 116 e
decreto interministeriale 4 settembre 2015)

Il/La sottoscritto/a _____

Nato/a a _____ il _____ Sesso M ☐ F ☐

Nazionalità _____ Codice fiscale _____

Residente in _____ Provincia _____

Indirizzo _____ N. _____ Cap _____

Recapiti telefonici _____ Email _____

Pec _____

CHIEDE

l'ammissione alla prestazione del Fondo per le vittime dell'amianto (art. 1, co. 241, della legge 24 dicembre 2007 n. 244) ai sensi dell'art. 1, co. 116, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 e del decreto interministeriale 4 settembre 2015. A tal fine, ai sensi degli artt. 46 e 47 del d.p.r. 28 dicembre 2000, n. 445 e s.m.i.,

DICHIARA

- 1) di essere affetto da mesotelioma come da certificazione allegata
- 2) che non gli/le è stata riconosciuta alcuna patologia di natura professionale per esposizione all'amianto
- 3) che, ai fini del riconoscimento di una malattia, professionale o per causa di servizio, causata dall'amianto:

☐ non ha presentato alcuna domanda

☐ ha presentato domanda attualmente in corso di trattazione

☐ ha presentato domanda definita negativamente e il provvedimento di reiezione non è allo stato oggetto di ricorso amministrativo o giudiziario

Alla sede Inail di _____

**ISTANZA PRESTAZIONE UNA TANTUM FONDO VITTIME DELL'AMianto
PER MESOTELIOMA DI ORIGINE NON PROFESSIONALE A FAVORE DEGLI EREDI**

(legge 28 dicembre 2015 n. 208, art. 1, comma 292)

Il/La sottoscritto/a _____

Nato/a a _____ il _____ Sesso M ☐ F ☐

Nazionalità _____ Codice fiscale _____

Residente in _____ Provincia _____

Indirizzo _____ N. _____ Cap _____

Recapiti telefonici _____ Email _____

Pec _____

CHIEDE

l'ammissione alla prestazione del Fondo per le vittime dell'amianto (art. 1, co. 241, della legge 24 dicembre 2007 n. 244) ai sensi dell'art. 1, co. 292, della legge 28 dicembre 2015, n. 208. A tal fine, ai sensi degli artt. 46 e 47 del d.p.r. 28 dicembre 2000, n. 445 e s.m.i.,

DICHIARA

- 1) di essere erede del sig./sig.ra _____ deceduto/a in data _____ in quanto affetto/a da mesotelioma come da certificazione allegata;
- 2) che il nucleo degli eredi aventi diritto è così composto (indicare nome, cognome, codice fiscale, luogo e data di nascita):

- 3) che al predetto/a sig./sig.ra non era stata riconosciuta alcuna patologia di natura professionale per esposizione all'amianto;
- 4) che lo stesso/a, ai fini del riconoscimento di una malattia, professionale o per causa di servizio, causata dall'amianto:

☐ non aveva presentato alcuna domanda

☐ aveva presentato domanda attualmente in corso di trattazione

☐ aveva presentato domanda definita negativamente e il provvedimento di reiezione non è allo stato oggetto di ricorso amministrativo o giudiziario

COMITATO AMMINISTRATORE DEL FONDO
PER LE VITTIME DELL'AMIANTO

IL PRESIDENTE

Al Ministro del Lavoro
Luigi Di Maio

- p.c. - Al Sottosegretario
Claudio Durigon
- Al Capo di Gabinetto
Vito Cozzoli
- Al Capo Ufficio legislativo
Antonio Sabbatella
- Al Direttore Generale
Concetta Ferrari
- Al Presidente dell'Inail
Massimo De Felice
- Al Direttore Generale Inail
Giuseppe Lucibello
- Al Presidente Civ Inail
Giovanni Luciano

Roma, 14 gennaio 2019

Oggetto: **Inserire nel decreto Semplificazione-Omnibus, l'adeguamento a 12.000 euro del valore dell'Una Tantum per i malati di mesotelioma NON professionali, erogati dal Fondo per le Vittime dell'Amianto SENZA ONERI AGGIUNTIVI PER LA FINANZA PUBBLICA per gli anni 2019 e 2020.**

Signor Ministro,

Le rinnovo ancora una volta la richiesta di portare a 12.000 euro l'una tantum per i malati di mesotelioma non professionali **SENZA ONERI AGGIUNTIVI PER LA FINANZA PUBBLICA** sulla base delle disponibilità di cassa del Fondo per le Vittime dell'Amianto per gli anni 2019 e 2020.

Attualmente l'una tantum è di 5.600 euro.

I 5.600 euro furono stabiliti sulla base di una previsione degli aventi diritto che si è rivelata esagerata anche perché la misura era innovativa, sperimentale e quindi ci fu un eccesso di previsione cautelativa per non incorrere in una situazione di insolvenza.

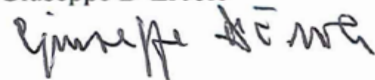
Ad oggi, dopo quattro anni di esperienza, con il parere favorevole del Comitato amministratore del Fondo per le Vittime dell'Amianto, Le chiediamo di portare a 12.000 euro il valore dell'Una Tantum.

L'urgenza di assistere al meglio le vittime che nel caso del mesotelioma peritoneale hanno un'aspettativa di vita mediamente di sei mesi dalla diagnosi, dati Inail-ReNam, legittima l'inclusione nel decreto "Omnibus", in fase di emanazione, di una norma che per il 2019 e 2020 elevi l'una tantum per i malati di mesotelioma non professionali a 12.000 euro entro l'ambito della disponibilità di spesa di 5,5 milioni per ciascuno dei due anni 2019 e 2020.

Certi della Sua sensibilità e in attesa di un riscontro positivo, porgiamo i migliori saluti.

Il Presidente di Fondo per le Vittime dell'Amianto

Giuseppe D'Ercole



Allegato: **Scheda con la bozza della norma da inserire nel decreto Semplificazione-Omnibus**

Via IV Novembre, 144 - 00187 ROMA
Tel. 0654875774 - 0654875565
presidentefondovittimeamianto@inail.it

#TUTTI UNITI CONTRO L'AMIANTO CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE NELLE SCUOLE ITALIANE

Chiara Misin, Sportello Nazionale Amianto

Nel 2017, in piena concordanza con lo spirito delle associazioni che operano in maniera volontaristica nel sociale, per un'idea comune nata dalla presidente Maura Crudeli ed dal Presidente Fabrizio Protti dell'associazione Sportello Amianto Nazionale, nasce la campagna #Tuttiuniticontrolamianto.

L'iniziativa vede coinvolte tutte le scuole d'Italia, dalle elementari alle superiori, alle scuole professionali, nella condivisione dell'attuale importante e scottante tematica dell'amianto (per alcuni ancora campo incontaminato) portata nelle scuole tramite interventi ad hoc da parte dei volontari di AIEA, Sportello Amianto Nazionale e Coordinamento Nazionale Amianto con la proiezione di uno dei due filmati a scelta, prodotti da AIEA, "Attenti al Treno" e "I Vajont".

La campagna, nata ed organizzata in pochi giorni, ha avuto sin da subito un sentitissimo riscontro e le adesioni da nord a sud sono risultate numerosissime. Al termine della giornata di incontro è stato richiesto ai ragazzi di portare un contributo della loro partecipazione producendo una frase, un disegno, una foto o una qualunque opera creativa sul tema. Il prodotto migliore sarebbe stato premiato alla prima occasione possibile.

I lavori pervenuti sono stati tantissimi, a testimonianza di una sentita partecipazione e tra tutti è stato scelto un video musicale prodotto dai ragazzi della classe seconda A della Scuola Secondaria di Primo Grado "Pio Paschini" di Aquileia che hanno fatto un collage di tutti i loro slogan convertiti in musica ed immagini.

Due rappresentanti tra i ragazzi e due dei loro insegnanti in rappresentanza dell'Istituto Comprensivo don Lorenzo Milani di Aquileia sono stati invitati a partecipare al convegno organizzato il 13/12/17 dal Coordinamento Nazionale Amianto presso la sala Santa Maria in Aquiro del Senato della Repubblica, occasione in cui è avvenuta la premiazione.

Per l'anno 2018 si è ripetuta l'iniziativa e questa volta a vincere è stata una scuola elementare l'Istituto "De Luca Picione Caravita" di Cercola (Na) che hanno realizzato un brano rap con alcune strofe dedicate al tema della salute, ambiente e amianto, premiati alla Camera dei Deputati in occasione del convegno Malattia, prevenzione e Previdenza del 17 febbraio 2019.

Ed è stata proprio l'esperienza di questi ragazzi che ci ha portati a rinnovare la veste di #Tuttiuniticontrolamianto e riproporla con un nuovo format incentrato sulla musica, linguaggio universale capace di arrivare in modo più diretto e capillare tra le nuove generazioni.

Con la musica rap #TUTTIUNITICONTROLAMIANTO: un Concorso Nazionale per i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado per la "Giornata Internazionale Vittime Amianto". Per i vincitori del miglior testo in rima in premio un laboratorio e un pezzo da incidere con lo storico gruppo rap romano "ASSALTI FRONTALI".

"Noi l'amianto NON LO VOGLIAMO!" è questo il tema del Primo Concorso Nazionale ispirato alla Campagna #TUTTIUNITICONTROLAMIANTO, promossa in occasione della **Giornata Internazionale Vittime dell'Amianto**, che si celebra in tutto il mondo il **28 aprile**: protagonisti i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado e i giovani delle associazioni, delle parrocchie, e oratori, dei circoli di aggregazione giovanile a ogni livello.

Il concorso, i cui termini scadono il **23 marzo**, prevede la elaborazione di testi in versi sulla tragedia delle morti che l'amianto provoca, sia nel mondo del lavoro che fra la popolazione civile.

I testi dei componimenti dei ragazzi, che gridano alla coscienza per un mondo senza amianto, saranno valutati da una giuria di tecnici ed artisti. Gli autori del miglior testo, classe o gruppo di studenti, avranno la straordinaria opportunità di partecipare al laboratorio con il famoso e storico gruppo rap romano **ASSALTI FRONTALI**, con l'incisione del pezzo e la sua distribuzione in tutta Italia!

“Il concorso - ha detto **Maura Crudeli**, presidente nazionale AIEA, Associazione Italiana Esposti Amianto - con il coinvolgimento dei giovani attraverso la musica rap, un genere molto amato dai ragazzi, vuole dare un segnale molto forte di lotta e di speranza per “*liberare*” il mondo dal micidiale amianto, che continua a mietere vittime ovunque, oltre tremila l'anno soltanto in Italia!

Vogliamo scuotere la coscienza del nostro Paese e di chi ha responsabilità di gestione della salute e della prevenzione su una tragedia che ci riguarda tutti, ma attorno a cui c'è ancora troppa, colpevole indifferenza, o peggio connivenza.

Auspichiamo che gli insegnanti favoriscano, attraverso opportune iniziative di informazione e preparazione, la partecipazione dei ragazzi, con una attenzione e sensibilità rispetto a un dramma “silenzioso”, su cui le Associazioni da anni combattono unite e con grande sacrificio nell'interesse dell'Italia tutta”.

La campagna **#TUTTIUNITICONTROLAMIANTO**, giunta alla terza edizione consecutiva e il Concorso sono promossi dalle Associazioni Sportello Amianto Nazionale, Aiea, Medicina Democratica e dal Coordinamento Nazionale Amianto. “Il 28 aprile - ha aggiunto Maura Crudeli - è la giornata del ricordo delle centinaia di migliaia di vittime che l'amianto miete ogni anno nel mondo, ma con le nostre iniziative, come il concorso nazionale per le scuole, vogliamo fare un passo avanti, facendo sì che il nostro Paese diventi un esempio di virtù e baluardo di speranza proprio grazie ai nostri giovani”.

I testi in rima devono essere inviati entro il 23 marzo all'indirizzo di posta elettronica: **distribuzione.sociale@gmail.com**, indicando i nomi degli autori, i dati di riferimento, l'Istituto e classe rappresentati, e i dati del referente scolastico con i contatti.

Di seguito i link ai due video realizzati dal gruppo rap **ASSALTI FRONTALI** di invito all'adesione alla campagna **#TUTTIUNITICONTROLAMIANTO** e al concorso.

<https://youtu.be/tzq5K3Z2Zpg>
<https://youtu.be/Yp1NfEwJLI0>

LA LOTTA PER I DIRITTI DEI LAVORATORI DELL'ISOCHIMICA

Michele Aversa, Presidente AIEA Napoli

In occasione della finanziaria 2019, un piccolo gruppo di lavoratori Ex Isochimica, esclusi dai benefici attuati fino a questo momento, hanno più volte incontrato l'On. Maria Pallini e hanno espresso tutta la loro amarezza e preoccupazione **per essere ancora una volta discriminati**, riaffermando che è la malattia che ci rende tutti uguali e meritori delle stesse tutele e hanno ribadito la centralità del concetto “della contaminazione da amianto” insita in un contesto storico, geografico, sociale, politico, unico per la sua vicenda.

I lavoratori della Isochimica, tutti ammalati a causa della prolungata esposizione all'amianto, dopo un forte interessamento della politica sono riusciti ad ottenere in via legislativa un riconoscimento della propria situazione per un accompagnamento alla pensione in deroga alla legge Fornero.

Detto riconoscimento è intervenuto nell'ambito della legge di stabilità del 2015 e di quella del 2016. Sono occorse due leggi finanziarie perché con la prima nessun lavoratore Isochimica avrebbe potuto beneficiare di un accompagnamento alla pensione in deroga alla legge Fornero.

La seconda legge finanziaria ha demandato la concreta attuazione della norma ad un decreto del ministero delle politiche sociali che, intervenuto in data 10/6/2016, ha sovvertito la spirito e la finalità della norma.

La legge prevede che gli ammalati debbano essere accompagnati alla pensione in quanto la malattia è incompatibile con l'attività lavorativa. Ebbene il Ministero ha previsto che solo i disoccupati possano beneficiare della norma. Ciò sta a significare che gli “occupati” anch'essi ammalati del medesimo male come i “disoccupati”, devono essere doppiamente puniti. Ancora vengono introdotte soglie in base alle quali solo gli ammalati con circa 32 anni di servizio possono beneficiare della norma e non anche gli ammalati che hanno meno contributi.

Il Ministero, con un vero e proprio colpo di spugna, ha peggiorato la situazione riportandola all'indomani della prima legge finanziaria che escludeva tutti i lavoratori dai benefici, noncurante del fatto che lo stesso legislatore della prima finanziaria aveva superato quelle criticità con la seconda.

Per tale ragione l'associazione AIEA, di concerto con alcuni lavoratori, ha deciso di impugnare innanzi al TAR del Lazio il decreto del Ministero, vincendolo ma il Ministero del Lavoro ha fatto ricorso al Consiglio di Stato e ha riportato la situazione di nuovo in stallo, perpetrando così la discriminazione nei confronti di questi lavoratori.

L'On. Pallini al riguardo ci ha testimoniato la sua volontà a procedere nel prossimo mese di gennaio a verificare tutte le possibili soluzioni a partire dalle proposte suggerite dai lavoratori (abrogazione Decreto comma 276/inabilità totale al lavoro).

Al riguardo abbiamo in maniera chiara chiesto di valutare lo scontro che sicuramente ne seguirà con la burocrazia che ci ha osteggiato in maniera scientemente.

È indubbio che va ristabilito il primato della politica, della funzione legislativa sulla burocrazia. Non è giusto togliere ancora del tempo a questi lavoratori che di tempo ne hanno poco. Abbiamo proposto di raccogliere tutte le restanti istanze in un unico progetto che, fedele allo spirito e allo scopo della legge, si possa sintetizzare in un'assunzione diretta di responsabilità del Ministro del Lavoro un Atto d'Indirizzo che permetterà alla politica di gestire e portare a termine le giuste rivendicazioni.

L'On. Pallini ha comunque portato a casa una piccola vittoria per alcuni lavoratori discriminati della Ex Isochimica, ossia la possibilità di andare in pensione per coloro che hanno fatto la ricongiunzione dei contributi presso una cassa previdenziale diversa dall'INPS: di seguito la legge inserita nella finanziaria 2019.

Legge 145 del 30/12/2018 art. 1 comma 279

(modifica alla legge 208/2015 art.1, comma 275), pag. 48

31-12-2018 Supplemento ordinario n. 62/L alla GAZZETTA UFFICIALE

Serie generale - n. 302

279. All'articolo 1, comma 275, della Legge 28 dicembre 2015, n. 208, dopo le parole: « quella dell'INPS » sono inserite le seguenti: «, compresi coloro che, transitati nel pubblico impiego ovvero nella gestione del soppresso Istituto postelegrafonici, abbiano effettuato la ricongiunzione contributiva ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 29, e risultino iscritti a forme previdenziali obbligatorie diverse dall'assicurazione generale obbligatoria,».

LE VITTIME DELL'AMIANTO SULLA SCENA DEL CRIMINE

Claudio Carrer, Direttore di AREA - Quindicinale di critica sociale e del lavoro

Siamo a Cerdanyola del Vallès, cittadina di quasi 60.000 abitanti alla periferia della capitale catalana, nota per ospitare la sede principale della Uab (l'Università autonoma di Barcellona) con i suoi oltre 30.000 studenti, ma anche e soprattutto per la presenza del più grande stabilimento di tutta la Spagna della multinazionale del cemento-amianto Uralita, che qui ha operato tra il 1910 e il 1997 seminando dolore e morti e provocando un disastro ambientale di dimensioni incalcolabili. Non è un caso che inizi proprio in questa località, con un ricevimento istituzionale, il primo Incontro internazionale delle vittime dell'amianto che si è celebrato in Catalogna dal 4 al 6 ottobre e che ha visto la partecipazione di un centinaio di delegati di numerosi paesi.

Un incontro promosso dall'Associazione catalana delle vittime (Avaac) e dal Colectivo Ronda, una cooperativa di avvocate e avvocati fondata nel 1972 che da allora, con oltre 100 professionisti, porta avanti le cause giudiziarie per conto delle vittime dell'amianto in tutta la Spagna (ottenendo anche importanti risultati di cui diciamo a parte) e più in generale si batte "per convertire il diritto in uno strumento di trasformazione sociale e di risoluzione dei problemi che colpiscono le persone e la società", per costruire "un mondo più solidale". Di qui il «forte legame che dura da più di 40 anni» con Cerdanyola e con la vicina Ripollet, due comunità che «hanno sofferto e che soffrono come pochi a causa dell'amianto», afferma l'avvocata Raquel Lafuente denunciando come siano state «le ambizioni economiche delle imprese che utilizzavano l'amianto a provocare tanti morti e tanto dolore». «Una tragedia – infatti – che si poteva evitare perché si sapeva già dagli anni 40 degli effetti negativi dell'amianto ma ciononostante si è continuato a utilizzarlo per decenni. E oggi a queste imprese che non domanderanno mai nemmeno perdono, bisogna chiedere conto del danno che hanno consapevolmente causato». «Con la nostra lotta – conclude l'avvocata del Colectivo – vogliamo fare in modo che non vi sia impunità, che non ci si dimentichi di quanto è capitato».

UNA NUOVA ONDATA DI MORTI

Dalle informazioni e dalle testimonianze che abbiamo potuto raccogliere, la situazione di Cerdanyola e Ripollet appare addirittura più drammatica di quella prodotta a Casale Monferrato (Alessandria) dalla svizzera Eternit. Considerata "Zona zero" dell'amianto di tutta la Spagna, qui i segni dell'attività industriale della Uralita (dove negli anni di massimo regime hanno lavorato più di 3.000 operai) sono tuttora ben presenti. La fabbrica di cemento-amianto più grande d'Europa, ormai in stato di abbandono, è ubicata lungo la ferrovia, a poche decine di metri dal centro di Cerdanyola. Ma con la dispersione diretta delle polveri ha prodotto danni ambientali in un raggio di almeno due chilometri, cioè nella maggior parte del territorio abitativo delle due città.

Ma non solo: la prossimità ha favorito anche un uso indiscriminato dell'amianto per la costruzione di strade e edifici privati e pubblici (scuole e impianti sportivi in particolare). «Sotto i nostri piedi c'è amianto, perché gli scarti della lavorazione venivano utilizzati per realizzare il manto stradale, sentieri e vialetti, che successivamente sono stati semplicemente ricoperti con l'asfalto», racconta una funzionaria del Comune. «Questa situazione scatenerà una nuova ondata di morti dopo quella in atto che concerne gli ex lavoratori e i vicini della fabbrica», prevede il dottor Josep Tarrés, pneumologo ed esperto di malattie asbesto-correlate di fama mondiale che nel solo comprensorio di Cerdanyola e Ripollet ha potuto documentare quasi 2.000 casi negli ultimi 30 anni. «Il fibrocemento ha una vita media di 35 anni. In seguito il cemento perde la sua capacità coesiva e le microfibre d'amianto cominciano a liberarsi con il vento, la pioggia e la grandine.

Ciascuna fibra si decompone poi in milioni di altre fibre che penetrano negli angoli più nascosti dei polmoni dell'uomo scatenando malattie come l'asbestosi, le placche pleuriche, il mesotelioma, il cancro del polmone e di altri organi (anche 30 o 40 anni dopo l'esposizione)», spiega il dottor Tarrés davanti a una platea composta di delegati internazionali ma anche di tanti cittadini di Cerdanyola e Ripollet accorsi per testimoniare "il male dell'Uralita" (come lo chiamano qui) che portano dentro i loro corpi e le loro anime, ma anche per manifestare tutta la loro rabbia nei confronti di quella fabbrica maledetta e di tutti coloro che le hanno consentito di operare per oltre 90 anni.

Nel mirino della critica anche i giovani sindaci delle due città (entrambi esponenti della sinistra radicale e a capo di una maggioranza rosso-verde-indipendentista che raccoglie attorno al 60 per cento dei consensi!), nonostante non abbiano evidentemente alcuna responsabilità se non quella derivante dalla loro funzione istituzionale. «La Uralita ha commesso un genocidio sociale, morale e ambientale», afferma il sindaco di Ripollet José Maria Osuna che al pari del suo omologo di Cerdanyola Carles Escolà deve fronteggiare, oltre al danno sociale, un immenso lavoro di bonifica purtroppo soltanto agli inizi.

«Il Comune ha un debito storico con le vittime dell'amianto e farà di tutto per fare di Cerdanyola un luogo senza amianto, a partire dallo smantellamento della fabbrica che fu dell'Uralita», promette il sindaco «a tutti quelli che oggi soffrono e alle future generazioni».

LA "SCUOLA ETERNIT"

Questo breve viaggio a Cerdanyola ci conferma come l'industria del cemento-amianto abbia operato ovunque allo stesso modo, secondo il "modello Eternit", fondato sul principio della massimizzazione dei profitti, sul disprezzo totale della salute e della vita dei lavoratori e dei cittadini, sulla menzogna, sulla disinformazione e sull'occultamento della verità. Anche se la fabbrica spagnola è appartenuta alla svizzera Eternit soltanto per un breve periodo negli anni Trenta portando il nome "Manufactures Eternit SA" (per poi passare nelle mani di un fedelissimo del dittatore Franco), il legame con la multinazionale elvetica è proseguito anche nei decenni successivi. In particolare nel quadro del cartello europeo dei produttori di cemento-amianto fondato a Zurigo nel 1929 e che ha proseguito le sue attività fino agli anni Novanta: le sue finalità erano il controllo dei prezzi, il coordinamento delle esportazioni, la conclusione di accordi sull'approvvigionamento della materia prima e, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, anche lo scambio d'informazioni sui danni alla salute causati dall'amianto e l'occultamento delle conoscenze scientifiche in materia. Ma anche sul piano strettamente tecnico c'era collaborazione, come conferma il racconto di un ex lavoratore della Eternit di Casale Monferrato (testimone allo storico processo di Torino contro Stephan Schmidheiny), che negli anni Settanta fu inviato a riparare un macchinario proprio alla "concorrente ma non troppo" Uralita di Cerdanyola.

OTTENERE GIUSTIZIA È DIFFICILE OVUNQUE

Giustizia, riconoscimento per tutte le persone che hanno sofferto, soffrono e soffriranno a causa dell'amianto, bonifica del territorio e ricerca medica. Sono le rivendicazioni comuni a tutte le organizzazioni delle vittime presenti al presidio organizzato sabato 6 ottobre nel centro di Barcellona (non distante dalle sedi del Comune e del Governo autonomo catalano) a margine dell'incontro internazionale cui hanno partecipato delegazioni di diversi paesi (Belgio, Francia, Italia, Svizzera, Gran Bretagna, Giappone) e di diverse regioni della Spagna.

Un'occasione per uno scambio di esperienze e di informazioni, per approfondire le relazioni e creare solidi legami di solidarietà e collaborazione tra le varie realtà. Per dare forza alla «multinazionale delle vittime», per dirla con Bruno Pesce, leader storico delle battaglie sindacali e civili contro l'amianto e contro la Eternit di Casale Monferrato (già più di 2.300 morti).

Tra le tante questioni emerse nell'ambito di un incontro organizzato il giorno precedente dal Colectivo Ronda in una masseria di sua proprietà nella campagna di Argentona (a una quarantina di chilometri da Barcellona), spicca il problema del riconoscimento delle malattie e del risarcimento delle vittime e dei loro familiari. Un problema quest'ultimo che investe la maggior parte dei paesi. A partire proprio dalla Spagna, dove il riconoscimento delle malattie da amianto resta tuttora problematico e le vittime sono costrette a sfiancanti battaglie giudiziarie. Il principio dell'istituzione di un fondo d'indennizzo è stato approvato un anno fa dal Congresso dei deputati, ma ci si è fermati lì, si lamenta il presidente dell'Avaac Benedicto Martino, puntando il dito contro le «imprese che continuano a negare le loro responsabilità». L'Italia, che si distingue per essere l'unico paese dove, seppur tra mille difficoltà, si celebrano processi penali contro i responsabili (attualmente a carico dell'ultimo padrone dell'Eternit Stephan Schmidheiny ve ne sono in corso quattro), dispone già di un fondo, ma i risarcimenti sono irrisori e a fasi alterne, complice la scarsa attenzione dei governi, vengono a mancare le necessarie coperture finanziarie. Tra i delegati ha suscitato un certo interesse il modello di fondo istituito l'anno scorso in Svizzera, anche se ha il difetto di prevedere indennizzi solo per i casi di mesotelioma verificatisi dopo il 2006.

«È un passo insufficiente ma che va nella giusta direzione e che potrebbe fare scuola nei paesi dove non c'è nulla», commenta un delegato proveniente dalla Francia. Quella Francia che rappresenta un modello, perché dispone del migliore sistema di indennizzo al mondo, con il suo fondo Fiva istituito nel 2000 e a cui hanno diritto tutte le persone colpite da una malattia asbesto-correlata (dalle placche pleuriche fino al mesotelioma e al cancro del polmone) rispettivamente i loro eredi fino alla terza generazione. In più dispone di un sistema di prepensionamento destinato a tutti gli esposti all'amianto di cui hanno finora già beneficiato più di 420.000 persone: esso prevede il pensionamento anticipato di un anno per ogni 3 anni di esposizione a partire dai 50 anni di età.

Va poi detto che l'accesso a queste prestazioni (a differenza di quanto accade negli altri paesi che dispongono di strumenti simili) non esclude la possibilità di procedere parallelamente per via giudiziaria contro i responsabili. Ben messo è anche il Belgio, dove un Fondo d'indennizzo è stato creato nel 2007, anche se non include tutte le malattie e chi ne beneficia deve rinunciare a ogni azione in sede giudiziaria. «La politica ha voluto tutelare i colpevoli», osserva il presidente dell'associazione Abeva Eric Jonckheere, figlio di un ingegnere che lavorava alla Eternit e morto di mesotelioma, come sua mamma e due suoi fratelli. «Abitavamo a poche centinaia di metri da quella fabbrica», ricorda Jonckheere, che l'anno scorso ha ottenuto in tribunale la prima storica condanna della Eternit per il decesso del padre. Fatta eccezione per questi due paesi, la situazione resta insomma quasi ovunque insoddisfacente e nel 2018 si deve ancora scendere in piazza per ricordare che «le vittime dell'amianto hanno nomi e cognomi, così come i responsabili della loro morte».

URALITA CONDANNATA A RISARCIMENTI MILIONARI

Dai tribunali spagnoli giungono segnali incoraggianti sul fronte di quella Giustizia che le vittime dell'amianto di ogni dove reclamano. Gli ultimi in ordine di tempo sono dati da due sentenze, che per la prima volta condannano un'impresa del cemento-amianto a risarcimenti milionari per i danni causati a cittadini che vivevano nei pressi della fabbrica, i cosiddetti esposti ambientali. Sentenze che sono il frutto dei procedimenti avviati dai legali del Colectivo Ronda e che vengono considerate «pionieristiche», «di portata storica».

In Spagna, sul piano giudiziario il cammino per le vittime che hanno sofferto l'esposizione all'amianto sui luoghi di lavoro è chiarito da tempo in numerose sentenze, le quali dimostrano come Uralita e altre imprese simili non adottarono alcuna misura di protezione della salute dei lavoratori pur conoscendo la pericolosità dell'amianto.

Più complicata è la battaglia delle cosiddette vittime domestiche (familiari di lavoratori) e ambientali (persone che hanno vissuto nei pressi degli stabilimenti), che hanno subito l'esposizione pur non avendo mai messo piede in fabbrica. Ma recentemente sono stati compiuti importanti passi in avanti, in particolare grazie a due cause vinte dal Colectivo Ronda. Con una sentenza dello scorso 18 settembre, un tribunale di prima istanza ha condannato Uralita (che oggi produce materiali da costruzione e che dal 2015 porta il nome di Coemac) a indennizzare con 1,7 milioni di euro (1,95 milioni di franchi) gli eredi di 14 cittadine e cittadine di Cerdanyola e Ripollet che vivevano nei dintorni dello stabilimento.

Una sentenza che fa seguito ad un'altra ancora più significativa con cui la Audiencia Provincial di Madrid (seconda istanza) nel dicembre 2017 aveva condannato la medesima Uralita a risarcire con oltre 2 milioni altre 39 persone per i danni subiti dall'esposizione ambientale. Danni causati dalla «mancanza di diligenza» da parte dell'impresa. Spiega Esther Pérez, avvocatessa del Collettivo Ronda che ha vinto le cause: «Il giudice ha ritenuto l'impresa responsabile delle patologie che hanno colpito queste persone entrate in contatto con l'amianto per il fatto di aver vissuto in un raggio di due chilometri attorno alla fabbrica». La legge ricorda come già nel 1977 da un'ispezione dello stabilimento da parte di un ingegnere del Comune fosse emerso il pessimo stato della struttura: finestre rotte, porte che non si chiudevano, filtri e dispositivi di ritenzione delle polveri malandati, polvere che fuoriusciva dalle navate. Un testimone ha dichiarato che la fabbrica appariva avvolta da «una nube di polvere». «In precedenza – prosegue Esther Pérez – non si era mai giunti a una condanna perché i giudici ritenevano che non si potesse affermare con assoluta certezza che l'amianto proveniva da un punto preciso, cioè dalla fabbrica. In un caso arrivarono addirittura ad affermare che poteva venire anche dall'usura delle pastiglie dei freni delle auto che transitavano da un'autostrada vicina. Ma la realtà è che nelle zone più vicine alla fabbriche ci sono dieci volte più malati d'amianto che altrove».

Non si tratta delle prime condanne per la multinazionale spagnola dell'amianto: la prima, riguardante un ex lavoratore dichiarato invalido permanente nel 1982 a causa dell'asbestosi e morto di cancro del polmone nel 1993, risale al 1997. E poi, a partire dal 2012 su Uralita si è scatenata una sorta di ciclone giudiziario che ha portato a molte condanne. Questo spiegherebbe tra l'altro la scelta di cambiare nome nel 2015. Un cambio che voleva «riflettere l'inizio di una nuova era», spiegava il gruppo in una nota stampa in cui non si faceva alcuna menzione al calvario dei suoi lavoratori né alle ripetute condanne subite. Ma le ultime sentenze sono d'importanza storica, perché con esse i tribunali riconoscono per la prima volta le vittime ambientali. «Prima abbiamo ottenuto un riconoscimento per i lavoratori quando i tribunali hanno iniziato a condannare l'impresa per mancato rispetto delle leggi sulla prevenzione dei rischi lavorativi. In seguito i giudizi hanno cominciato a riconoscere le vittime domestiche conviventi dei lavoratori, ma sempre per la violazione di questa legge (in particolare per non aver provveduto a lavare gli abiti da lavoro, di cui di regola si occupavano le mogli a casa). Ora, si è compiuto un ulteriore passo in avanti», si compiace l'avvocata. Anche se, osserva, «la cosa più drammatica è che queste sentenze non arrivano mai con la persona in vita, perché si tratta di malattie che subentrano anche a distanza di decenni e che hanno un decorso molto rapido». «Non c'è indennizzo né prestazione sociale che possa lenire il dolore o attutire la rabbia per tanti morti evitabili, ma con questa giurisprudenza ormai solida, perlomeno, non c'è impunità. E nemmeno silenzio», aggiunge l'avvocata. Intanto Uralita, «nel tentativo di dissuadere le vittime che si trovano in una situazione molto vulnerabile a rinunciare a iniziative giudiziarie e senza alcuna ragione di merito, ricorre sistematicamente contro ogni sentenza. E anche per ottenere i risarcimenti stabiliti dai giudici, che sono immediatamente esecutivi (devono cioè essere corrisposti anche in assenza di un giudizio definitivo), Uralita pur possedendo la liquidità necessaria e conseguendo utili ragguardevoli (8,6 milioni nel 2017), fa enormi difficoltà a pagare».

I VAJONT



Soggetto e testi **LUCIA VASTANO** Regia **MAURA CRUDELI** e **LUCIA VASTANO**
Direttore della Fotografia **FEDERICO ALOTTO** Montaggio **FEDERICO ALOTTO**
Produzione **ESC** Musiche originali **FEDERICO ALOTTO** Musiche **THE MUSIC BED**
Con la partecipazione di **ALESSIA PRATOLONGO** / Voice over
Con la partecipazione di **GIULIO CATERINO** / Voice over bambino
Con la partecipazione attoriale di **VANINA BIANCO**
Service **ADRAMA srl** Grafica **Soft Loft**

Film documentario prodotto con il sostegno e il contributo di
AIEA e **MEDICINA DEMOCRATICA**

www.associazioneitalianaespostiamianto.org
www.medicinademocratica.org



Con il Patrocinio di



L'AMIANTO TI TOGLIE IL RESPIRO

**DONA
IL TUO** **5X1000**

C.F. 97430780151

Da 28 anni l'AIEA Onlus, lotta per liberare l'Italia dall'amianto, per i diritti dei lavoratori, degli ex esposti e degli esposti e per tutelare il nostro ambiente.

onlus
aiea
associazione italiana esposti amianto



www.associazioneitalianaespostiamianto.org